

GIUSEPPE ANDREA LIBERTI

*I cantieri del Novecento. Un'introduzione*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIUSEPPE ANDREA LIBERTI

*I cantieri del Novecento. Un'introduzione*

La metafora del 'cantiere' suggerisce impianti destinati alla costruzione di nuovi edifici, spazi allestiti per fare posto a nuove produzioni, in definitiva lavori in corso; d'altro canto la scelta evoca una dimensione all'apparenza distante da quella dello *studium* umanistico o dell'aula universitaria. E a ben vedere, nel proporre un sopralluogo nei «cantieri del Novecento», il mio intento è stato (anche) quello di valorizzare i processi, più da maestranze che da cattedratici, con cui si smontano testi al fine di svelarne, a partire dai loro ingranaggi, il senso o almeno *un* senso nascosto, per poi riassettarli in nuovi prodotti scientifici (edizioni, *lecturae*, comunicazioni, e l'elenco potrebbe continuare).

Questi processi si raccordano nel commento ai testi, una 'buona pratica' che proprio in Italia ha trovato particolare fortuna e numerosi tentativi di codificazione, ma che va di volta in volta calibrata sul tipo di testo che si affronta; e quando si ha a che fare con la poesia del Novecento, primo secondo o postremo che sia, sorgono alcuni problemi originali e di non sempre facile soluzione: primo fra tutti, il senso stesso di un simile esercizio critico. Perché occorre essere sinceri: la poesia contemporanea non ha grande mercato, ed è già abbastanza difficile, finanche nei nostri dipartimenti, trovare folte schiere di avidi lettori di Rosselli o De Angelis, Penna o Magrelli – e cito volutamente autori attivi in anni diversi e più 'noti' di tanti loro colleghi. Risulta allora difficile, talvolta, giustificare studi certosini su testi che hanno avuto (o hanno, nel caso di quelli più recenti) pochissima diffusione, specialmente se poi, dal nostro lato della barricata, si avvertono ancora resistenze al fatto che un'operazione solitamente riservata ai classici acclarati venga disposta per testi del XX secolo, se non addirittura per quelli di questo primo ventennio del XXI.

I tempi però cambiano, e sono ormai molti i convegni dedicati all'argomento; del resto, lo stesso *panel* che qui si presenta intendeva inserirsi in una linea di ricerca che proprio ai convegni dell'Associazione degli italianisti aveva già trovato spazio e ossigeno<sup>1</sup> – e di cui Sabrina Stroppa, formidabile *discussant* del nostro pomeriggio bolognese, è stata una delle più attive promotrici. Ancora più copiose, e sovente di livello scientifico elevatissimo, sono poi le edizioni licenziate di poesia novecentesca commentata, che se da una parte vanno costituendo una sorta di canone del 'secolo breve' dall'altra restituiscono, a una collettività decisamente diversa da quella dei primi lettori, volumi che per diversi aspetti potrebbero risultare oggi oscuri.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Per cui si veda S. STROPPIA, *La poesia italiana del secondo Novecento: proposte di letture, commenti, didattica. Introduzione*, in G. Baldassarri, V. Di Iasio, G. Ferroni, E. Pietrobon (a cura di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014), Roma, Adi editore, 2016, online. URL: [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776) (consultato il 17/04/2019).

<sup>2</sup> Aveva intuito questi problemi un «glossatore sfrenato come Giancarlo Mazzacurati, che ragionando sui problemi posti dalla sempre più difficile comprensibilità di testi temporalmente prossimi poneva una domanda su cui varrebbe la pena riflettere a lungo: «Cosa ci assicura che tra cento anni alcuni grandi testi gaddiani non divengono quello che già oggi sono non dico i ghiribizzi maccaronici del Folengo ma le pagine tortuose di Dossi, cioè un teatro di misteri verbali, riservato ad un sempre più rado pubblico di enigmisti, fornito di tutti i lessici che il mercato antiquario di allora saprà fornirgli?» (G. MAZZACURATI, *Quando il testo si spoglia e si riveste. Funzioni e stagioni del commento*, in C. Leonardi, M. Morelli e F. Santi (a cura di), *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi*. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo, 19 novembre 1993, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 23-37; ora leggibile in «O.b.i.o.», VIII (inverno 2018), 32, 49-

Ovviamente, tutt'altro problema è il *come* commentare la poesia contemporanea. Anche qui, credo sia il caso di evitare di calare l'ideale nel reale, e partire dal caso testuale specifico per provare a elaborare una strategia di commento. Ricordo solo, per ora, che i commenti ai testi successivi agli anni Settanta presentano almeno tre possibilità organizzative: la classica tripartizione iselliana 'cappello introduttivo - testo - note di commento', che può arricchirsi di eventuali note metriche separate e apparati variantistici; il commento 'narrativo', che rinuncia alla tripartizione del modello iselliano per sviluppare un discorso unitario in cui si mettono in rilievo argomenti, rilievi lessicali e caratteristiche metriche; penserei, inoltre, alle soluzioni predisposte dai curatori di alcuni 'Meridiani' di contemporanei, dove a schede ricchissime sui singoli volumi seguono concisi specchietti critici dedicati ai vari componimenti, nei quali si riassumono peculiarità metriche e figurali.<sup>3</sup> Questo trittico non esaurisce, beninteso, tutte le possibilità attualmente sperimentate di commento: ricorderò *in extremis* quella di Giuseppe Leonelli alle poesie di Sandro Penna, che rinuncia alla messa a testo delle liriche per produrne delle vere e proprie 'riscritture', in virtù di un'interpretazione 'tautologica' della poesia, che può essere discussa solo attraverso le sue stesse parole.<sup>4</sup> Com'è evidente, non esiste una soluzione univoca che possa essere valida per tutte le opere poetiche del Novecento; al contrario, credo sia uno degli aspetti più affascinanti, almeno da un punto di vista teorico, del lavoro diretto sui testi l'escogitazione di strumenti critico-editoriali che sappiano entrare in dialogo (come anche in tensione) con gli oggetti culturali che sono chiamati a spiegare.

Ripensando alle relazioni della sessione del 14 settembre 2018, tenutasi in un'Aula Guglielmi piena nonostante l'afa di fine estate, mi sembra tuttavia evidente una comune tendenza a valorizzare il binomio 'filologia e critica'. La verifica della storia e dell'evoluzione del testo, condotta attraverso gli arnesi della filologia d'autore e dei testi a stampa, diventa momento fondante e complementare della sua interpretazione. Sembra, quasi, che non si possa dare chiarimento del testo senza una preventiva ricostruzione del suo *iter* compositivo-editoriale, così come non appare utile produrre la seconda se non in funzione di più sicure ipotesi esegetiche.<sup>5</sup> Ecco allora la fitta analisi di Angela Siciliano dei rapporti tra letteratura e arti figurative nei poemetti di Giovanni Testori; la presentazione di *specimina* provenienti dal doppio banco da lavoro di Michel Cattaneo, editore di *Composita solvantur* di Franco Fortini e commentatore degli *Strumenti umani* di Vittorio Sereni; le proposte avanzate da Marianna Marrucci su un'opera-*monstre* quale *La ballata di Rudi*, il «romanzo in

---

56). È decisamente interessante la chiusa del contributo di Mazzacurati, che auspicava e anzi promuoveva una «proposta di alleanza [...] tra lo strumento-libro e lo strumento-computer» (ivi, 57), immaginando strumenti esegetici digitali che solo in questi anni stiamo cominciando a sfruttare.

<sup>3</sup> Si vedano, a titolo di esempio, le importanti edizioni di A. ROSSELLI, *L'opera poetica*, a cura di S. Giovannuzzi, con la collaborazione per gli apparati critici di F. Carbognin, C. Carpita, S. De March, G. Palli Baroni, E. Tandello, saggio introduttivo di E. Tandello, Milano, Mondadori, 2012; A. ZANZOTTO, *Le poesie e prose scelte*, a cura di S. Dal Bianco e G.M. Villalta, con due saggi di S. Agosti e F. Bandini, Milano, Mondadori, 1999.

<sup>4</sup> Cfr. G. LEONELLI, *Commentario penniano. Storia di una poesia*, Torino, Aragno, 2015.

<sup>5</sup> Vale sempre la pena ricordare quanto scrive E. MALATO, *Filologia e critica*, in Id., *Lessico filologico. Un approccio alla filologia*, Roma, Salerno, 2008, 107-128: «[...] non c'è chi non sappia che un rigoroso e severo impegno filologico, anche se limitato al restauro del testo, presuppone un così vasto bagaglio di conoscenze e di esperienze storiche, linguistiche, stilistiche, spesso paleografiche, codicologiche, metriche, ecc., da infrangere ogni artificioso involucro restrittivo. La stessa tradizionale distinzione fra "ecdotica" (cioè il recupero dell'esatta lezione del testo tramandato) ed "ermeneutica" (cioè l'esatta interpretazione del significato o dei significati di quel testo) è un implicito superamento di quei limiti: nel senso che ecdotica ed ermeneutica vanno intese non come momenti separati e magari successivi o alternativi dell'operazione filologica, ma come due aspetti reciprocamente integrati di una sola operazione, due facce inseparabili di una stessa medaglia» (114).

versi» di Pagliarani elaborato nell'arco di quasi quarant'anni (e della cui gestazione la studiosa ha nel frattempo fornito prime, preziose analisi); infine,<sup>6</sup> gli appunti di chi scrive sui problemi di organizzazione del commento posti da un testo singolare come la raccolta trilingue *Cumae* di Michele Sovente, con la quale si giunge alle soglie del nuovo secolo (il quarto libro del Flegreo uscì infatti nel 1998). Come si vede ricerche diverse, ma accomunate dal compenetrarsi di sensibilità filologico-linguistica e volontà di ridare voce ai testi del nostro passato, per quanto prossimo.

Non posso che concludere ringraziando le colleghe e i colleghi che hanno esposto i risultati delle loro ricerche e i convenuti che hanno voluto interagire con domande e osservazioni, a cominciare dalla nostra prima interlocutrice Sabrina Stroppa, punto di riferimento per chiunque operi nel campo del commento alla poesia contemporanea. L'augurio di chi scrive è che i lavori presentati a Bologna possano presto trovare degne collocazioni editoriali e diventare nuovi libri su cui continuare a discutere e confrontarci, in cerca dei modi con cui leggere il Novecento.

---

<sup>6</sup> Un malanno costrinse Chiara Galassi a disertare l'appuntamento, ma recuperiamo ora il suo percorso di lettura dell'opera di Valentino Zeichen.